



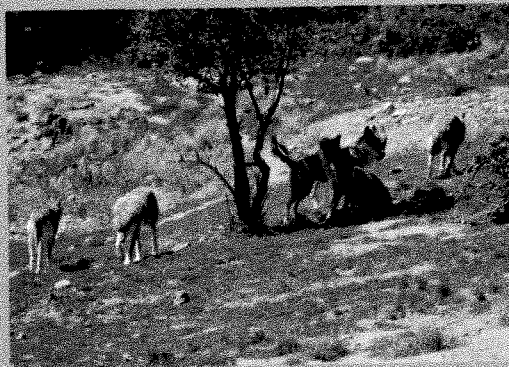
NELLE FOTO:  
ALCUNI DEGLI ESEMPLARI  
ATTUALMENTE  
PRESENTI NEL PARCO

e preceduto da molti anni di preparazione e di studi di fattibilità da parte delle autorità preposte. Scopo principale dell'operazione era cercare di risollevarne le sorti dell'ultimo nucleo di orsi bruni presenti nelle Alpi italiane e, in particolare, la tutela dell'orso bruno del Brenta, più noto, appunto, come Life Ursus. L'intervento di salvaguardia nei confronti del plantigrado - promosso dal Parco Naturale Adamello Brenta e condotto in stretta collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento - aveva individuato la reintroduzione come unico metodo in grado di riportare gli orsi sul Brenta. Così, nel 1999, la fase operativa del progetto ha preso avvio con la liberazione di due esemplari, catturati nelle riserve di caccia della Slovenia meridionale. Poi, tra il 2000 e il 2002 sono stati liberati altri otto individui della stessa provenienza, tra i quali la povera Daniza. Tutti gli orsi erano stati dotati di un radiocollare e di due marche auricolari trasmettenti, dispositivi che hanno consentito di monitorare i loro spostamenti per il periodo successivo al rilascio, verificandone l'adattamento al nuovo territorio. Il progetto Life Ursus si è concluso nel dicembre 2004 e ha dato i suoi frutti: oggi, infatti, il nucleo di

orsi che ha l'Adamello Brenta come sua area base è stimato in circa 50 esemplari. Oltre che dall'incremento numerico, il successo dell'operazione di reintroduzione è però confermato anche dall'espansione territoriale: la presenza della specie non è infatti più limitata al Trentino occidentale ma comprende anche aree distanti dal Parco. E se il pericolo di estinzione non può ancora dirsi scongiurato, l'esplorazione del territorio lascia ben sperare per un eventuale futuro ricongiungimento di tutte le popolazioni alpine. Il rovescio della medaglia è che episodi come quello di Pinzolo, con tutti gli strascichi connessi, potrebbero essere destinati a ripetersi. Soprattutto se a progetti come quello di cui abbiamo parlato non verranno affiancati processi educativi adeguati a mettere le popolazioni che vivono a stretto contatto con gli animali nelle condizioni di poter interpretare i loro comportamenti. Imparando a non spaventarsi inutilmente, ma anche a saper riconoscere il pericolo quando si manifesta davvero. Anche perché quanto è avvenuto con gli orsi sta per ripetersi con i lupi che, lentamente ma inesorabilmente, stanno riconquistando i territori alpini.

## E ADESSO: ATTENTI AL LUPO!

Trentacinque branchi di lupi stanno scorazzando sulle alpi piemontesi. Ai primi di settembre un branco aveva attaccato un gregge sul colle del Sestriere e pochi giorni prima 13 pecore erano state sbranate in Lunigiana. Secondo gli esperti, il territorio di caccia di questi predatori si sta ora allargando verso est. Un film già visto con altri interpreti, e anche gli strumenti che le autorità si accingono a utilizzare sembrano avere l'amaro sapore del déjà vu. Infatti, è stato appena avviato un programma europeo denominato "Life Wolfolps", che vede 12 partner coinvolti e ha come capocordata il Parco delle Alpi Marittime (Cuneo). Lo stanziamento è di 6 milioni di euro per cinque anni e l'obiettivo è trovare il modo per far coesistere i lupi con le attività umane. Il progetto, che si concluderà nel maggio 2018, prevede che a partire da questo inverno uno staff internazionale di esperti cominci il monitoraggio sulla presenza di lupi in sei



aree italiane definite "chiave". Tra i compiti del gruppo di lavoro ci sarà anche quello di contattare gli allevatori delle varie zone per valutare l'entità dei danni subiti e cercare di contenere le loro reazioni, che si sono già espresse anche con l'utilizzo di bocconi avvelenati. Quel che è certo è che se il progetto non sembra presentare particolari novità anche i contraccolpi hanno accenti abbastanza risaputi. E mentre gli allevatori dell'Associazione Alte Terre sono già sul piede di guerra, un allevatore della Valle Maira (sempre in provincia di Cuneo) ha rilasciato un commento che sembra lasciare poco margine alla mediazione: "Si stanziavano milioni per i lupi mentre i servizi in montagna sono sempre più carenti. Non chiediamo lo sterminio degli animali, ma solo che ci diano la possibilità di difenderci, lasciandoci usare i fucili, quanto meno per spaventarli".